

Jackie Stewart : Un mix di talento, immagine e professionalità ad alta velocità-

F1 RACING DAL 1965 AL 1973

99 GP disputati con 27 vittorie e 3 titoli mondiali di F1(1969-1971-1973)

“Jackie Stewart era diventato una sorta di icona e sfruttò il suo inflessibile coraggio e dall'impeccabile perfezione dei suoi risultati in pista per diventare una sorta di sindacalista dei piloti, si impegnò al massimo per aumentare le possibilità di sopravvivenza sulle piste di quell'epoca. Facendo adottare abbigliamento ignifugo, aumentando nel possibile le vie di fuga sulle piste e facendo migliorare la assistenza medica e centri di pronto soccorso sui circuiti con anche un elicottero per il trasporto celere in ospedale. Alcuni piloti erano fedeli sostenitori di Stewart in particolare Jochen Rindt suo rivale ed intimo amico caratterizzato da uno stile di guida irruento aggressivo senza compromessi ma una volta sceso dalla macchina riconosceva il bisogno di essere protetto dal suo stesso ego sconfinatamente competitivo. Altri come Jacky Ickx palesemente innamorati dell'immagine fatalista delle corse voltarono le spalle a queste richieste piene di buon senso. Anni dopo però anche questi dissidenti ammettono che hanno un grosso debito di riconoscenza con Stewart. Le corse di GP rimanevano pericolose ma erano stati eliminati rischi inutili.”

Stewart era intimo amico di Rindt e raccontò al biografo dell'austriaco la conclusione di quel tragico sabato delle prove di quel 41°Gp d'Italia anno 1970.

Sabato 5 settembre 1970, da poco iniziate l'ultima sessione di qualifica ore 15.30, la Lotus numero 22 di Jochen Rindt esce dai box ed inizia a girare in pista, scalda freni e gomme al quinto giro dopo avere girato nel precedente in 1.26.7 un silenzio irrealista cala in Autodromo. Il Dio della velocità aveva preteso un altro tributo. Improvvisamente il pilota guerriero Jochen Rindt ha intuito che il suo gomito era teso e il filo era terminato, ed è corso verso la morte prima che il suo posto venisse preso. In un bagliore di luce ha preso posto nella sala del Valhalla, il paradiso dei guerrieri, dove l'impavido può vivere per sempre.

Un insolito tramestio all'interno del box di Ken Tyrrell, Jackie Stewart a braccetto con la moglie Helene visibilmente segnata in viso, mestamente si dirigevano nel vicino box Lotus, Jackie con lo sguardo cerca una giovane donna, gli si avvicina e abbracciandola gli bisbiglia " vieni Nina , Jochen si è fatto male" .

poi , facendola accompagnare dalla moglie Helene, le due donne si avviano verso l'ospedale.

Il manager di Rindt , il giovane Bernie Ecclestone dopo essere corso in Parabolica rientra al box con il casco dell'amico ed una scarpa. Rientra anche la vettura incidentata con il carro attrezzi e le prove, sospese per i soccorsi, riprendono

Per l'amico fraterno di Jochen : Jackie Stewart davvero una dura prova da superare

“Appena infilato il casco mi cominciarono a scendere le lacrime. Ritornai ai box per cercare di riacquistare il controllo di me stesso, poi risalii in macchina; mentre i meccanici mi stringevano le cinture ricominciai a piangere ma nessuno se ne accorse attraverso il casco e la visiera. Quando il motore si animò e quando partii dai box sentii una unica sensazione, il sapore amaro delle lacrime.”

“ Poi Stewart passò nella zona in cui era morto Rindt, percorrendo la parabolica era un altro Stewart quello che lanciando uno sguardo a sinistra dove era accaduto l'incidente ha pensato” dunque è successo qui.”

Questo Stewart , recuperato il completo dominio della mente, era come solito privo di sentimenti e di emozioni, non esisteva niente dentro di Lui ; doveva solo guidare il più veloce possibile “ e mentre le curve del circuito si susseguivano con le reazioni della monoposto conseguenti, scorrevano e venivano percepite

dagli occhi e dalla mente come al rallentatore contrariamente invece le sue reazioni e correzioni al pilotaggio avvenivano in tempo reale. Era tornato quello di sempre. Dopo essersi qualificato in seconda fila il giorno dopo arrivava secondo al traguardo con la sua March 701 della Scuderia Tyrrell , preceduto solo dal giovane Clay Regazzoni, con la Ferrari 312, alla sua prima vittoria.

Ho un ricordo indelebile di quella domenica, nonostante il secondo posto del mio campione mi avviavo mestamente verso l'uscita dell'Autodromo. Mi sentivo desolatamente solo " come un ombrello su una macchina da cucire " seppure immerso a quella marea di gente in festa. Attorno a me, impazziti dalla gioia per un trionfo Ferrari, i fan scavalcavano le reti invadendo la pista per correre sotto il podio. Avevo assistito alla gara dalle tribunette del rettilineo, biglietti che avevo avuto in regalo da sportivi austriaci che dopo la morte del giorno prima di Jochen Rindt avevano deciso di rientrare subito a casa.

Mi sentivo distante dalla euforia che mi circondava, da sempre tifoso di Stewart ma non potevo che ammirare estasiato anche Jochen Rindt un giovane tutto grinta e temperamento che si avviava alla conquista del mondiale di F1 di quell'anno. Furia arroganza e impazienza gli avevano permesso già 5 vittorie alla guida della sua velocissima Lotus 72. Una monoposto competitiva ma anche estrema nella costruzione, il genio di Colin Chapman si esternava al limite dei regolamenti le sue Lotus erano estremamente competitive ma meno sicure in fatto di sicurezza e protezione dell'abitacolo ,inventore geniale per quanto riguardava le competizioni ma spregiudicato nell'azzardare soluzioni finalizzate solo alla performance.

Anche se ancora adolescente seguivo il Motorsport da anni e non era certo il primo lutto nel mio mondo che dovevo elaborare, ma questo più profondamente mi aveva colpito perché accaduto nella mia Monza; ma non si può affrontare il tema dell'elaborazione del lutto senza parlare della morte, considerata ancora oggi un argomento tabù, da esorcizzare

Non accettiamo la morte e la consideriamo una nemica da evitare e rimandare il più possibile. Invece, bisognerebbe comprendere che morire non è la fine della vita, ma fa parte della vita e anche il lutto è un vissuto naturale e non va trasformato in un'esperienza patologica.

Ed eccomi allora, in quel 1970, nell'età adolescenziale ad amare ancora di più il Motorsport ed accrescere l'affetto verso tutti i piloti di quella mitica F1 degli anni 70 . Da allora però ho imparato a guardare più lontano dalla linea dell'orizzonte temporale, alzando lo sguardo verso il cielo e le stelle cercando un'altra dimensione dove ,con il trascorrere del tempo, sono riuscito anche a intravedere " la corona boreale che Bacco scagliò verso l'ignoto, verso l'infinito" ed anche percependo come :

L'incantesimo

Di perdute esistenze

Che non saranno mai le speranze

Di presenze intorno a noi

L'incantesimo che ama quello che non è